Lectio divina – Mt 25,1-13
Il risveglio della fede che riaccende la speranza

Preghiera iniziale – Invocazione allo Spirito Santo
Vieni, Spirito Santo, Sapienza del Padre e amore del Figlio, e risveglia il nostro cuore dal sonno dell'abitudine, della paura e della rassegnazione. Tu che illumini la mente e accendi il desiderio di Dio, insegnaci a riconoscere nella Parola di Gesù la voce dello Sposo che ci chiama alla festa della vita.
Donaci la sapienza di chi sa attendere senza perdere la speranza, di chi attraversa la notte della prova senza smarrire la fiducia e di chi prepara ogni giorno l'incontro con il Signore mediante la fedeltà alle piccole cose.
Liberaci dall'illusione di bastare a noi stessi e dalla presunzione di poter rimandare indefinitamente la nostra conversione. Fa' che la luce della fede, alimentata dall'olio della carità, risplenda nelle nostre relazioni, nelle nostre scelte e nel servizio ai fratelli.
Come Maria, Vergine sapiente, rendici capaci di ascoltare, custodire e mettere in pratica la Parola, perché tutta la nostra vita diventi un cammino incontro a Cristo, Sposo della Chiesa e compimento della nostra speranza. Amen.

Ascolto della Parola
Dal Vangelo secondo Matteo *(25,1-13)*
Ecco lo sposo! Andategli incontro!

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.
A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".
Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".
Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Lectio – Comprendere la Parola

La vigilanza del cuore nel tempo dell'attesa
La parabola delle dieci vergini appartiene all'ultimo grande discorso di Gesù nel Vangelo secondo Matteo, quello escatologico, raccolto nei capitoli 24–25. L'evangelista colloca questo insegnamento sul monte degli Ulivi, poco prima della passione. Il primo grande discorso di Gesù, quello delle Beatitudini (Mt 5–7), era stato pronunciato su un monte e aveva indicato ai discepoli la via della felicità secondo Dio. Ora, sul monte degli Ulivi, Gesù torna a parlare ai suoi discepoli per mostrare verso quale compimento sia orientato il cammino di coloro che hanno accolto il Vangelo. La vita beata promessa all'inizio del ministero si rivela, alla fine, come partecipazione alla comunione definitiva con il Signore.
Il discorso nasce dalla domanda dei discepoli circa la distruzione del tempio e i segni della venuta del Figlio dell'uomo (Mt 24,3). Gesù risponde utilizzando il linguaggio profetico e apocalittico, ricco di immagini che evocano sconvolgimenti cosmici, persecuzioni, tribolazioni e cambiamenti

radicali. Queste immagini non intendono alimentare il terrore, ma educare a interpretare gli eventi della storia alla luce della fedeltà di Dio. La distruzione di Gerusalemme, la crisi delle istituzioni religiose e le persecuzioni che attraversano la vita della Chiesa pongono i credenti di fronte alla domanda fondamentale: come perseverare nella fede quando le sicurezze sulle quali si è costruita la propria esistenza vengono meno?

La comunità alla quale Matteo si rivolge conosce bene questa situazione. Composta da credenti provenienti dal giudaismo e dal mondo pagano, essa deve imparare a vivere la propria identità cristiana in un contesto segnato da tensioni, separazioni e trasformazioni. Il rischio è quello di lasciarsi paralizzare dalla nostalgia del passato oppure di cercare sicurezze immediate, smarrendo l'orizzonte della promessa. Gesù invita invece a riconoscere che la storia, anche nei suoi passaggi più drammatici, non è abbandonata a sé stessa, ma rimane orientata all'incontro definitivo con il Signore.

Nel capitolo 24, attraverso le immagini del padrone di casa, del ladro che viene nella notte e del servo fedele contrapposto a quello malvagio, Gesù insiste sulla necessità della vigilanza. Questa esortazione viene ripresa e approfondita nella parabola delle dieci vergini, alla quale segue quella dei talenti (Mt 25,14-30). Il discorso culmina nella scena del giudizio universale (Mt 25,31-46), dove l'autenticità della fede viene riconosciuta nelle opere di misericordia compiute verso i fratelli più piccoli. Le tre scene sono strettamente collegate: attendere il Signore, amministrare responsabilmente i doni ricevuti e riconoscere Cristo nei bisognosi sono aspetti inseparabili della medesima vocazione cristiana.

La parabola delle dieci vergini presenta una struttura narrativa semplice, ma costruita intorno a un progressivo svelamento. All'inizio tutte le ragazze sembrano accomunate dalla medesima intenzione: escono con le lampade per incontrare lo sposo. Il narratore introduce subito una distinzione, indicando cinque vergini come sagge e cinque come stolte, ma la differenza rimane inizialmente nascosta. Soltanto il ritardo dello sposo e il suo arrivo improvviso permettono di riconoscere il significato delle scelte compiute precedentemente. La narrazione procede così dalla preparazione all'attesa, dall'attesa al risveglio, dal risveglio alla separazione tra chi entra alla festa e chi rimane fuori. L'esortazione finale alla vigilanza rivela il significato teologico dell'intero racconto.

Uscire incontro allo Sposo: la vita come vocazione alla comunione

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo». La prima immagine è quella di una festa nuziale. Gesù non descrive il Regno di Dio come un tribunale o come una realtà estranea alla vita umana, ma come una festa alla quale si viene invitati per condividere la gioia di un incontro. Il simbolismo nuziale attraversa tutta la Scrittura. I profeti, specialmente Osea, Isaia ed Ezechiele, hanno utilizzato il linguaggio dell'alleanza sponsale per esprimere l'amore fedele con il quale Dio si lega al suo popolo, nonostante le sue infedeltà. Nel Nuovo Testamento questa promessa trova il proprio compimento in Cristo, che si presenta come lo Sposo venuto a inaugurare il tempo messianico (cf. Mt 9,15).

Le dieci vergini rappresentano l'umanità chiamata a partecipare alla gioia della comunione con Dio e, in modo particolare, la comunità dei discepoli che attende il ritorno del suo Signore. Tutte ricevono la medesima vocazione, tutte portano una lampada, tutte intraprendono il cammino. L'immagine suggerisce che l'esistenza umana non è un vagabondare senza meta, ma un pellegrinaggio orientato a un incontro. La santità, prima ancora di essere il risultato di uno sforzo morale, è la risposta alla chiamata di Dio che desidera condividere con noi la propria vita.

Il movimento delle ragazze è significativo: esse escono. L'incontro con lo Sposo richiede un esodo, cioè la disponibilità a lasciare la sicurezza del proprio mondo per aprirsi alla novità dell'altro. La sapienza biblica nasce proprio da questo atteggiamento. L'uomo saggio non pretende di possedere tutta la verità, ma si mette in ricerca, riconoscendo che il senso ultimo della propria esistenza non si trova nell'autosufficienza, bensì nella relazione con Dio. La prima lettura, tratta dal libro della Sapienza, descrive questa ricerca come un incontro tra due desideri: l'uomo cerca la Sapienza, ma la Sapienza stessa lo precede e gli va incontro. Nell'immagine dello Sposo che viene si rivela dunque

il primato dell'iniziativa divina. Non siamo soltanto noi a cercare Dio: è soprattutto Dio che viene verso di noi.
Tuttavia, non basta essere usciti insieme agli altri per essere realmente preparati all'incontro. Le dieci vergini sono esteriormente simili, ma interiormente diverse. Il racconto introduce così una distinzione tra l'appartenenza visibile alla comunità e l'autenticità della relazione personale con il Signore. È possibile condividere gli stessi riti, le medesime tradizioni e perfino gli stessi servizi ecclesiali, senza aver maturato quella sapienza che rende la fede una scelta consapevole e un'autentica esperienza di amore.

L'olio della sapienza: dalla Parola ascoltata alla carità vissuta

«Cinque di esse erano stolte e cinque sagge». La differenza non consiste nella maggiore capacità intellettuale delle une rispetto alle altre, ma nel modo di affrontare il futuro. Le sagge, insieme alle lampade, portano l'olio in piccoli vasi; le stolte si accontentano delle lampade, senza preoccuparsi di ciò che sarà necessario per mantenerle accese durante l'attesa.
Nella tradizione biblica, l'olio possiede una ricca simbologia. Esso è segno di benedizione, abbondanza, gioia e consacrazione. Viene utilizzato per ungere sacerdoti e re, indicando la loro appartenenza a Dio e la missione che sono chiamati a svolgere. L'olio alimenta inoltre la lampada che arde davanti al Signore nel santuario (cf. Es 27,20-21). Nella letteratura sapienziale, la luce della lampada diventa immagine di una vita guidata dal discernimento. Nell'elogio della donna forte, il libro dei Proverbi afferma che «non si spegne di notte la sua lampada» (Pr 31,18), perché la sua laboriosità e la sua previdenza assicurano il benessere della casa.
Alla luce di questi riferimenti, l'olio delle vergini sagge può essere compreso come simbolo della Sapienza divina che, accolta nella fede, diventa principio interiore delle scelte e delle azioni. Non è un sapere puramente teorico, né il possesso di formule religiose o di convinzioni astratte. È piuttosto quella conoscenza di Dio che nasce dall'ascolto della sua Parola, si approfondisce nella meditazione e si manifesta nell'obbedienza alla sua volontà. Il vero sapiente non è colui che sa parlare di Dio, ma colui che ha imparato a vivere secondo il suo amore.
Questa interpretazione trova un significativo riscontro nella riflessione dei Padri della Chiesa. Sant'Agostino, commentando la parabola, collega l'olio alla carità e alla buona coscienza, cioè alla disposizione interiore con la quale il credente compie il bene davanti a Dio, senza cercare l'approvazione degli uomini. La lampada può indicare le opere che gli altri vedono, mentre l'olio custodito nel vaso rappresenta ciò che sostiene quelle opere nel segreto del cuore. Si può apparire religiosi, compiere azioni ammirevoli e ricevere riconoscimenti, ma se manca la carità tutto rischia di ridursi a una rappresentazione esteriore. La saggezza evangelica consiste invece nel cercare la gloria di Dio e il bene dei fratelli, non la propria affermazione.
San Giovanni Crisostomo insiste particolarmente sul rapporto tra l'olio e le opere di misericordia. Nella sua interpretazione, le vergini stolte rappresentano il rischio di una vita religiosa che, pur conservando forme esteriori di osservanza, trascura l'amore concreto verso i poveri. La lampada non può essere alimentata soltanto dalla disciplina personale o dalla correttezza rituale, se manca l'attenzione alle necessità degli altri. Questa lettura si accorda perfettamente con la conclusione del discorso escatologico di Matteo, dove il Figlio dell'uomo identifica con sé gli affamati, gli assetati, gli stranieri, i malati e i carcerati.
Le interpretazioni patristiche, pur accentuando aspetti differenti, convergono su un punto fondamentale: l'olio rappresenta ciò che rende autentica la vita del discepolo, trasformando la fede professata in amore vissuto. La Sapienza di Dio non può rimanere estranea alla vita quotidiana, ma deve diventare criterio delle decisioni, stile delle relazioni e disponibilità al servizio.
I piccoli vasi portati dalle vergini sagge suggeriscono inoltre il carattere ordinario e progressivo di questa maturazione. Nessuno diventa sapiente improvvisamente. La sapienza evangelica cresce attraverso la fedeltà alle piccole cose, la preghiera quotidiana, la partecipazione all'Eucaristia, l'ascolto perseverante della Parola e i gesti di carità che spesso rimangono nascosti. Ogni scelta compiuta per amore contribuisce a formare quella disposizione interiore che permette di riconoscere il Signore anche quando la sua presenza non è immediatamente evidente.

L'olio non è dunque un bene da accumulare egoisticamente, ma il segno di una relazione che viene continuamente alimentata. Come non è possibile vivere soltanto del ricordo di un pasto consumato molto tempo prima, così la fede non può sostenersi esclusivamente sulle esperienze religiose del passato. Essa ha bisogno di essere nutrita ogni giorno. Le tradizioni, le pratiche e le appartenenze comunitarie sono preziose nella misura in cui diventano strumenti attraverso i quali il Vangelo continua a illuminare e trasformare la vita.

Il ritardo dello Sposo: custodire la speranza nella notte della prova

«Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono». Il ritardo introduce nella narrazione l'elemento della prova. Le dieci vergini, inizialmente accomunate dall'entusiasmo dell'attesa, devono confrontarsi con un tempo che si prolunga oltre le loro previsioni. Tutte si addormentano, senza distinzione tra sagge e stolte. Questo particolare è decisivo, perché impedisce di identificare la vigilanza con una condizione di continua tensione o con l'impossibile pretesa di essere sempre attivi e spiritualmente impeccabili.

Il sonno appartiene alla condizione umana. Esso può evocare la stanchezza, la fragilità, l'esperienza del limite e perfino l'incapacità di comprendere quanto sta accadendo. Nessuno è preservato dalla prova, dallo scoraggiamento o dai momenti nei quali sembra che Dio taccia. Anche chi crede sinceramente può sperimentare la fatica dell'attesa. La differenza tra saggezza e stoltezza non consiste dunque nell'assenza della debolezza, ma nella preparazione interiore con la quale si attraversa il tempo della crisi.

La tradizione cristiana ha riconosciuto nel ritardo dello Sposo anche l'esperienza della Chiesa che attende il ritorno del Signore. La comunità delle origini, sostenuta dalla speranza della sua venuta, deve progressivamente imparare a vivere in una storia che continua, affrontando persecuzioni, divisioni e trasformazioni. L'attesa rischia allora di trasformarsi in rassegnazione oppure in un progressivo adattamento alla mentalità del mondo. Gesù, al contrario, invita a considerare il tempo presente non come un vuoto da riempire, ma come lo spazio nel quale la fede può crescere e la carità diventare uno stile stabile di vita.

Questo insegnamento conserva tutta la sua attualità nei cambiamenti epocali che attraversano la società e la Chiesa. Quando le forme abituali della vita comunitaria entrano in crisi, quando le tradizioni non riescono più a trasmettere automaticamente la fede e quando le relazioni sono segnate dalla sfiducia, la tentazione è quella di rifugiarsi nel passato oppure di cercare soluzioni immediate. La parabola invita invece a riconoscere che ogni cambiamento può diventare un'occasione di maturazione, purché non si perda il riferimento allo Sposo.

Tra un passato che non possiamo trattenere e un futuro che non possediamo, ci è affidato il presente. È qui che siamo chiamati a decidere come vivere l'attesa. La speranza cristiana non consiste nella previsione ottimistica di un futuro migliore, ma nella fiducia che il Signore rimane fedele alla sua promessa e continua a venire incontro al suo popolo. Per questo la vigilanza non coincide con l'agitazione, ma con la perseveranza dell'amore.

San Gregorio Magno, interpretando il sonno delle vergini in riferimento alla morte, ricorda che tutti gli uomini sono chiamati ad attraversare il medesimo limite, ma non tutti vi giungono con la stessa disposizione interiore. La morte manifesta ciò che la vita ha progressivamente costruito. L'incontro definitivo con Dio non rende irrilevante il tempo presente; al contrario, ne rivela il valore e la responsabilità.

Vegliare significa allora custodire il desiderio del Signore anche quando il corpo è stanco, la mente è confusa e il cuore attraversa l'oscurità. Non possiamo dominare il tempo né conoscere in anticipo la durata delle nostre prove, ma possiamo scegliere di mantenere aperto il dialogo con Dio, lasciando che la sua Parola continui ad alimentare la lampada della speranza.

Il grido nella notte: riconoscere il tempo della visita di Dio

«A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”». L'annuncio risuona nel momento più oscuro della notte, quando l'attesa sembra aver raggiunto il suo limite. La mezzanotte, nel linguaggio simbolico della Scrittura, evoca l'ora nella quale l'iniziativa di Dio irrompe nella storia umana e apre una possibilità inattesa di salvezza. È un'immagine che richiama la notte

dell'Esodo, quando il Signore interviene per liberare il suo popolo dalla schiavitù, e anticipa il mistero pasquale, nel quale la vita trionfa sulla morte.
Il grido non annuncia una catastrofe, ma una presenza. Ciò che finalmente interrompe la notte non è la fine del mondo, bensì l'arrivo dello Sposo. La rivelazione cristiana ci educa a guardare il compimento della storia non come un evento da temere, ma come l'incontro con Colui che ci ha amati fino a donare la propria vita.
Tutte le vergini si destano e preparano le lampade. Il risveglio è comune, ma la possibilità di rispondere all'annuncio dipende dalla preparazione precedente. Le sagge dispongono dell'olio necessario, mentre le stolte scoprono che le loro lampade si stanno spegnendo. Il momento della verità rivela dunque che l'apparente somiglianza delle condizioni esteriori nascondeva una diversa qualità della relazione con lo Sposo.
Le vergini stolte chiedono alle compagne di condividere l'olio, ma ricevono una risposta che può apparire dura: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi». L'intenzione della parabola non è certamente quella di giustificare l'egoismo o di negare il valore della solidarietà. Gesù, che ha fatto dell'amore fraterno il criterio del giudizio, non potrebbe proporre come modello una carità che rifiuta di condividere. Il racconto utilizza invece questa risposta per mostrare che esiste una responsabilità personale che nessuno può assumere al posto di un altro.
Possiamo condividere il pane, il tempo, le conoscenze e i beni materiali; possiamo accompagnare un fratello nel cammino della fede e sostenerlo nelle difficoltà. Non possiamo però sostituirci a lui nella decisione di amare, di perdonare, di convertirsi e di accogliere la volontà di Dio. La relazione personale con il Signore non è trasferibile come un oggetto. La sapienza può essere testimoniata e insegnata, ma deve essere liberamente accolta e assimilata da ciascuno.
Sant'Agostino, riflettendo sul significato dell'olio che non può essere prestato, sottolinea proprio la dimensione personale della coscienza. Nessuno può vivere della fedeltà altrui, né trovare nella reputazione degli altri ciò che non ha coltivato nel proprio cuore. Nell'ora della prova emerge la verità delle motivazioni interiori che hanno orientato la vita.
L'invito ad andare dai venditori e comprare l'olio introduce un'ulteriore provocazione. Nel linguaggio sapienziale, acquistare significa riconoscere il valore di qualcosa fino a essere disposti a rinunciare ad altro pur di ottenerlo. Il pensiero ritorna alle parabole del tesoro nascosto nel campo e della perla preziosa (Mt 13,44-46), nelle quali il Regno dei cieli merita di essere preferito a ogni altro bene. Tuttavia, l'olio della fede, della speranza e della carità non è una merce che si possa comprare materialmente. È dono gratuito di Dio, che richiede la disponibilità dell'uomo ad accoglierlo.
L'ironia della situazione sta nel fatto che le vergini stolte cercano all'ultimo momento, attraverso una soluzione esteriore, ciò che avrebbero dovuto maturare durante il tempo dell'attesa. La loro corsa notturna rivela l'illusione di poter improvvisare la conversione o di poter sostituire con un gesto tardivo una relazione mai veramente coltivata.
Anche nella vita cristiana esiste il rischio di cercare soluzioni rapide alle crisi spirituali, moltiplicando iniziative, pratiche o esperienze gratificanti senza affrontare la questione fondamentale della conversione del cuore. Il Vangelo non svaluta le forme della pietà, ma ricorda che esse sono autentiche quando conducono a una fede più matura e a una carità più generosa.
La vigilanza cristiana è dunque capacità di riconoscere il Signore che viene nel tempo presente. Egli ci visita nella sua Parola, nei sacramenti, negli avvenimenti della storia e soprattutto nei fratelli che chiedono di essere accolti, ascoltati e aiutati. Non è possibile prepararsi all'incontro definitivo con Cristo senza imparare a riconoscerlo nelle sue visite quotidiane.

La porta chiusa: il tempo della vita e la responsabilità dell'amore

«Arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa». La scena culmina nell'ingresso alla festa. Le vergini sagge partecipano alla gioia dello Sposo, mentre le stolte rimangono escluse. Il racconto assume qui un tono drammatico, perché la porta chiusa indica che il tempo della preparazione non è illimitato.

La tradizione cristiana ha riconosciuto in questa immagine il carattere definitivo dell'incontro con Dio al termine della vita. La morte non è semplicemente la conclusione biologica dell'esistenza, ma il momento nel quale la vita viene consegnata alla verità dell'amore divino. La parabola non vuole alimentare una paura paralizzante del giudizio, ma ricordare che il tempo è un dono prezioso e che le nostre scelte possiedono un valore eterno.

Il giudizio non è presentato come un arbitrio dello Sposo. Esso manifesta la verità di una relazione. Chi ha vissuto nell'ascolto della Parola e nella fedeltà alla carità riconosce nello Sposo Colui che ha cercato e amato durante tutta la vita. Chi invece ha ridotto la fede a una semplice appartenenza esteriore scopre di non avere costruito quella comunione che avrebbe dovuto prepararlo alla festa.

La risposta dello Sposo alle vergini rimaste fuori è particolarmente severa: «In verità io vi dico: non vi conosco». Queste parole richiamano direttamente la conclusione del discorso della montagna, dove Gesù afferma: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

Il richiamo è fondamentale per comprendere l'unità teologica del Vangelo di Matteo. All'inizio del ministero, Gesù aveva insegnato che la vera sapienza consiste nell'ascoltare le sue parole e metterle in pratica, costruendo così la propria casa sulla roccia (Mt 7,24-27). Ora, nell'ultimo discorso, la distinzione tra saggezza e stoltezza viene riproposta attraverso l'immagine delle lampade e dell'olio. In entrambi i casi non è sufficiente ascoltare o invocare il Signore: occorre lasciare che la sua Parola trasformi concretamente l'esistenza.

La conoscenza alla quale Gesù fa riferimento non è semplicemente intellettuale. Nel linguaggio biblico, conoscere significa entrare in una relazione personale, riconoscere l'altro e condividere con lui la propria vita. Lo Sposo conosce le vergini sagge perché esse hanno orientato verso di lui il loro desiderio e le loro scelte. La loro fedeltà ha reso possibile una comunione che trova nella festa nuziale il proprio compimento.

Il «non vi conosco» rivolto alle vergini stolte rivela invece l'assenza di una relazione autentica. È possibile avere il nome di Dio sulle labbra senza custodire il suo amore nel cuore. Si può invocare il Signore nelle occasioni solenni e, nello stesso tempo, escluderlo dalle decisioni ordinarie. Ogni volta che il suo Vangelo viene considerato irrilevante e ogni volta che il bisogno del fratello viene ignorato, si indebolisce quella relazione che costituisce il vero fondamento della speranza.

Il giudizio descritto dalla parabola non deve però essere interpretato come la negazione della misericordia divina. Gesù non sta annunciando un Dio desideroso di escludere, ma sta esortando i suoi discepoli a non sciupare il tempo della grazia. Finché la vita ci è donata, la porta della conversione rimane aperta. Il Signore continua a cercare l'uomo, a chiamarlo e a offrirgli la possibilità di ricominciare. È proprio l'urgenza di questa misericordia a rendere decisivo l'invito a non rimandare la risposta.

Vegliate dunque: la sapienza di una vita trasformata in dono

«Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora». L'esortazione conclusiva raccoglie il significato dell'intera parabola. Gesù non invita a calcolare il momento della sua venuta, né a vivere nell'angoscia di un evento imprevedibile. Chiede piuttosto di assumere un atteggiamento permanente di disponibilità e di fedeltà.

La vigilanza cristiana non consiste nell'avere sempre gli occhi aperti, ma nel custodire un cuore capace di riconoscere e accogliere il Signore. La parabola mostra che anche le vergini sagge si addormentano: la loro sapienza non elimina la fragilità umana, ma permette di attraversarla senza perdere l'orientamento fondamentale della vita.

L'immagine dell'olio custodito nei piccoli vasi suggerisce che la preparazione all'incontro definitivo si realizza attraverso la fedeltà quotidiana. Non sono necessariamente i gesti straordinari a rendere luminosa l'esistenza, ma la continuità di un amore che diventa abitudine, criterio di discernimento e disponibilità al servizio. Ogni parola di consolazione, ogni gesto di perdono, ogni attenzione verso chi è solo, ogni servizio umile compiuto senza cercare riconoscimenti contribuisce ad alimentare la lampada della fede.

La vita cristiana si configura così come un continuo passaggio dall'ascolto alla pratica della Parola. Il Vangelo accolto nella liturgia deve prolungarsi nelle relazioni familiari, nel lavoro, nella vita ecclesiale e nelle responsabilità sociali. Una comunità che celebra l'Eucaristia, ma non diventa capace di riconoscere e servire Cristo nei poveri, rischia di conservare la lampada senza preoccuparsi dell'olio.
La vigilanza richiede inoltre il discernimento tra la sapienza del Vangelo e quella mondana. Quest'ultima spesso suggerisce di cercare sicurezza nell'accumulo dei beni, nel potere, nel successo o nell'approvazione degli altri. La sapienza di Cristo, al contrario, insegna che la vita si realizza nel dono, che la vera grandezza consiste nel servizio e che la speranza cresce quando si accetta di uscire dalla logica dell'autosufficienza per entrare in quella della comunione.
Maria appare, in questa prospettiva, come l'immagine più luminosa della vergine saggia. Ella custodisce la Parola nel cuore, la medita e si lascia guidare da essa anche quando non comprende pienamente gli avvenimenti. La sua fedeltà non viene meno nell'ora della prova. Ai piedi della croce, quando ogni speranza umana sembra spegnersi, Maria rimane nella relazione con il Figlio, consegnandosi alla volontà del Padre. La sua sapienza non consiste nel conoscere anticipatamente il futuro, ma nel fidarsi di Dio e nel continuare ad amare.
Alla luce della Pasqua, la parabola rivela infine che lo Sposo atteso è proprio Gesù, il Crocifisso risorto. Egli ha attraversato la notte della morte e ha inaugurato la festa della vita nuova. La speranza cristiana non è pertanto la semplice attesa di un altro mondo, ma l'inizio, già nel presente, di un modo nuovo di vivere, secondo la logica dell'amore che si dona. Come ricorda Paolo nella seconda lettura, il destino dei credenti è essere per sempre con il Signore (cf. 1Ts 4,17). Questa comunione futura è anticipata ogni volta che la Chiesa vive la fraternità, celebra con fede l'Eucaristia e testimonia concretamente la misericordia.
Vegliare significa, in definitiva, vivere ogni giorno come un'occasione di incontro con Cristo, affinché il momento definitivo della sua venuta non sia l'apparizione di uno sconosciuto, ma il compimento di un'amicizia già iniziata. Il credente sapiente non è colui che conosce il giorno e l'ora, ma colui che, non conoscendoli, sceglie di amare in ogni tempo. La lampada della sua vita può continuare ad ardere anche nella notte, perché il suo olio è la carità ricevuta da Dio e quotidianamente donata ai fratelli.

La Parola interpella la vita
1. La lampada e l'olio: dalla fede professata alla fede vissuta. Quali sono le motivazioni profonde che sostengono la mia vita cristiana? Mi accontento di conservare tradizioni, abitudini religiose e pratiche esteriori oppure coltivo quotidianamente una relazione personale con il Signore attraverso l'ascolto della Parola, la preghiera e la carità concreta? Quali scelte mi aiutano a custodire l'olio della sapienza e quali, invece, rischiano di esaurirlo?
2. Il ritardo dello Sposo: attraversare la crisi senza perdere la speranza. Come reagisco quando la vita mi pone davanti a cambiamenti, delusioni, sofferenze o situazioni che non riesco a comprendere? Mi lascio dominare dalla paura, dalla nostalgia e dalla rassegnazione oppure cerco di riconoscere, anche nella notte della prova, la presenza del Signore che continua a guidarmi? Quali piccoli gesti quotidiani possono aiutarmi a trasformare l'attesa in un tempo di maturazione della fede?
3. L'incontro con lo Sposo: riconoscere Cristo nei fratelli. Se la mia vita fosse oggi chiamata a compiersi nell'incontro definitivo con il Signore, quali segni concreti di amore testimonierebbero la mia amicizia con lui? Nelle relazioni familiari, comunitarie e sociali, sono capace di riconoscere la sua presenza soprattutto nei poveri, nei sofferenti e nelle persone che chiedono ascolto e misericordia? Quale gesto di carità, di riconciliazione o di servizio sono chiamato a compiere senza rimandarlo a domani?

Oratio – La lampada del cuore

Signore Gesù, Sposo della Chiesa e compimento della nostra speranza,
effondi su di noi lo Spirito della Sapienza che risveglia la fede.
Come Maria, Vergine sapiente, insegnaci a custodire la tua Parola,
a meditarla nel cuore e a tradurla in gesti concreti di amore.
Liberaci dalla presunzione di bastare a noi stessi
e accendi in noi il desiderio di cercarti e di incontrarti.

Signore Gesù, luce che risplende nella notte della prova,
alimenta con l'olio della tua grazia le lampade dei nostri cuori.
Quando la stanchezza, la paura e la delusione ci assalgono,
non permettere che si spenga in noi il desiderio di te.
Rendici perseveranti nell'attesa e fedeli nelle piccole cose,
perché ogni cambiamento diventi occasione di conversione.

Signore Gesù, Sapienza del Padre e Servo misericordioso,
fa' che la fede celebrata diventi carità vissuta quotidianamente.
Insegnaci a riconoscere la tua visita nel volto dei fratelli,
soprattutto dei poveri, dei sofferenti e di chi attende consolazione.
Liberaci dalle apparenze, dai giudizi e dalle devozioni senza amore,
perché il nostro servizio umile sia testimonianza della tua presenza.

Signore Gesù, Sposo che vieni a introdurci nella festa eterna,
insegnaci a vivere ogni giorno come preparazione all'incontro con te.
Rendi sapiente il nostro cuore nel discernere ciò che davvero conta,
generoso nel donare, umile nel servire e pronto nel perdonare.
Fa' che, al grido che annuncia la tua venuta, ci trovi vigilanti,
con le lampade accese, pronti a entrare nella gioia del tuo Regno. Amen.